



L'assedio di Aversa del 1496
e il Mal Francese



*eBook gratuito, testi di Antonio Barusi **
(ricercatore indipendente e camminatore)
Creative Commons Attribuzione non commerciale citando la
fonte (ultimo aggiornamento Agosto 2025) 

L'assedio di Aversa
del 1496 e il
Mal Francese *

L'epidemia di sifilide e la fine delle Guerre d'Italia (XV sec)

**scheda storica curata per Pandosia da Antonio Bavusi*



... el s. conte d'arce. Co' un cavallo pigulo
 del dno. Gualtero del dno. et alio Gualtero
 muno. p'ertinale. Lo s. marchese de
 ... de Gato. de p'utara. quale. g'istetto. Co' illo. de m'ito. laquizzo.

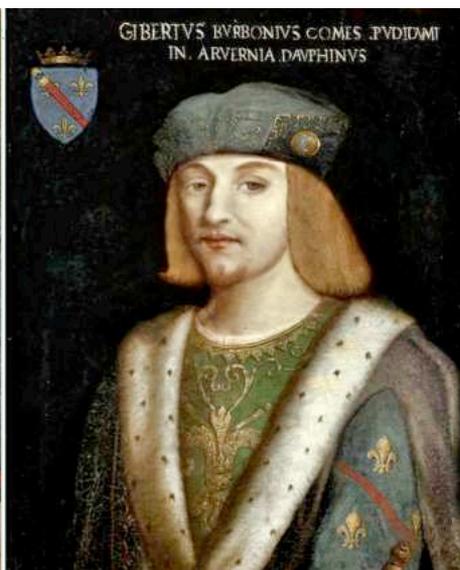


Truppe francesi ad Atella comandate dal vicerè Gilbert de Montpensier (sopra) e da Ferrandino (sotto). Tratte dalla Cronaca illustrata del Quattrocento di Melchiorre Ferriaiolo

Gli episodi bellici e le imprese dei condottieri sono stati frequentemente tramandati dagli storici seguendo la prospettiva dei vincitori, spesso tralasciando dettagli più crudi o ignorando elementi che arricchirebbero la comprensione del contesto storico. L'assedio di Atella del 1496 da parte di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, contro le forze francesi guidate da Gilbert de Montpensier, viceré di Napoli, costituisce un esempio emblematico di questa “zona grigia” ancora poco esplorata e tramandata dagli storici locali in maniera frammentata ed isolata nel contesto locale.

L'assedio di Atella da parte delle truppe di Ferrandino contro la “colalizione” francese si inserisce, invece, a pieno titolo nel contesto delle cosiddette Guerre d'Italia, magistralmente narrate da Guicciardini, un periodo caratterizzato da sanguinosi conflitti per il predominio sulla penisola tra Spagna e Francia.

Ad iniziare dai generali e comandanti d'armi che furono impegnati, che annoveravano uomini d'armi di “prim'ordine” nel panorama delle guerre d'Italia. Alle rivalità internazionali si sovrapponevano quelle delle signorie locali, impegnate in congiure e intrighi per assicurarsi il controllo dei territori. Eppure, in questa occasione, non le armi ma un'epidemia di sifilide chiamata “Mal Francese” fu a porre fine al conflitto.



I contendenti: a sinistra, Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova. A destra, Gilbert de Montpensier, vicere francese a Napoli. I due condottieri su opposti fronti erano parenti al soldo dei rispettivi regnanti. Gilbert de Montpensier aveva sposato nel 1481 Chiara, sorella di Francesco II Gonzaga. I due condottieri morirono di "Mal Francese"

I PROTAGONISTI

Tra i protagonisti di questo complesso scenario vi fu Carlo VIII, re di Francia, che avanzava la pretesa sul trono di Napoli. A sostenerlo vi era Ludovico Maria Sforza, detto il Moro (Milano, 3 agosto 1452 – Loches, 27 maggio 1508), una figura di grande rilievo politico, duca di Bari dal 1479, reggente del Ducato di Milano dal 1480 e infine duca dal 1494 al 1499, oltre che signore di Genova. Definito da Guicciardini “*arbitro delle sorti d’Italia*” per la sua influenza politica, il Moro non riuscì però a ottenere gli effetti sperati dalle sue azioni.

Dopo una rapida avanzata attraverso l’Italia e un’accoglienza trionfale a Napoli, Carlo VIII fu costretto a ritirarsi a causa della formazione della Lega di Venezia dopo la battaglia di Fornovo. Quest’ultimo episodio segnò il fallimento dell’impresa francese, con esiti ancora oggi controversi; nessuno uscì davvero vincitore da questo confronto poiché intervenne il “*Mal Francese*” a condizionare le sorti della guerra.

IL MALE OSCURO E LA POVERTÀ’ NEL REGNO DI NAPOLI

La sifilide, diffusasi attraverso rapporti sessuali promiscui, si propagò con devastanti conseguenze, ma venne volutamente marginalizzata nel racconto storico, spesso confusa con le febbri malariche o una forma particolare di peste. Il “*male oscuro*” sollevava problematiche etiche e culturali, minate sia dalla censura della Chiesa sia dalle accuse reciproche dei governanti degli opposti



Il comandante al soldo di Ferrandino, Prospero Colonna. Fu uno dei protagonisti dell'assedio di Atella, stipulando la resa francese a Gaeta per conto di re Ferrandino. Difendevano Atella Gilbert de Montpensier e Antonello Sanseverino che abbandonò Atella dopo le prime fasi della battaglia indebolendone la difesa.

schieramenti sulla sua origine e diffusione. Così, l'aspetto sanitario ed etico di quella tragedia, finì per ingigantire la tragedia offuscata dagli scontri militari e delle ambizioni politiche che avevano animato quel periodo. Durante la battaglia di Fornovo, tenutasi il 6 luglio 1495, la sifilide venne descritta per la prima volta nelle cronache mediche. Fu Alessandro Benedetti, medico veneziano presente a Fornovo in qualità di capo sanitario dell'esercito confederato schierato contro Carlo VIII, a documentare la diffusione della malattia nei suoi *"Diaria de bello Carolino"*.

Nato a Legnago nel 1450, dopo la laurea in medicina a Padova nel 1475, si trasferì per 15 anni in Grecia, dove visse soprattutto sull'isola di Creta (Candia e Cidonia), allora possedimento veneziano, esercitando la professione di medico. Nelle sue osservazioni a Fornovo, Benedetti descriveva gli effetti sui pazienti affetti da gravi mutilazioni quali perdita di occhi, mani, naso e piedi. Egli scrisse: *"...al momento in cui pubblico la mia opera, tramite contatto venereo è giunta a noi dall'Occidente una malattia nuova, o quantomeno sconosciuta ai medici che ci hanno preceduto: il 'mal francese'. Tutto il corpo assume un aspetto repugnante e le sofferenze notturne sono così atroci che questa malattia supera in orrore persino la lebbra o l'elefantiasi, mettendo a rischio la vita"* (Alexandri Benedicti Veronensis, *Physici Historiae Corporis Humani*, 1497). Fu Carlo VIII, con il suo esercito, a diffondere questa malattia spostandosi da Napoli, mentre si ritirava verso la Francia dopo aver abbandonato anche il nord Italia.

La malattia, già diffusa tra gli eserciti in guerra, veniva descritta nei resoconti dei cronisti locali a Napoli come Tommaso di Catania e Giuliano Passero, che facevano anch'essi riferimento al *"Mal Francese"*. Mentre Benedetti, nel suo trattato medico, descriveva gli effetti sui soldati del *"Mal Francese"*, i francesi chiamarono il morbo sconosciuto *"Mal Napolitano"*, associandone l'origine alla città di Napoli, nonostante il contagio coinvolse entrambi gli schieramenti. L'esercito francese, dopo aver abbandonato Napoli con



Condottieri di ventura francesi ad Atella. A sinistra, Paolo Vitelli. A destra, Paolo Orsini.

l'arrivo delle truppe di Ferrandino, ridotto ormai a cinquemila uomini si asserragliò ad Atella in Basilicata. La sifilide era giunta a Napoli forse dalla Sicilia dove, nel 1492, questa malattia aveva colpito l'esercito e la popolazione, forse giunto nell'isola con l'arrivo delle truppe spagnole a Palermo. Nel 1494 l'epidemia esplose a Napoli precedendo l'arrivo di Carlo VIII. Il morbo si propagò rapidamente in un contesto segnato da carestia e povertà, con le truppe stanziate a Napoli in cui era presente la prostituzione come principale forma di sopravvivenza per molti che si procuravano così da mangiare e con i soldati che frequentavano bettole e bordelli. L'epidemia non risparmiò nessuno, e si diffuse tra i mercenari presenti nell'esercito di Carlo VIII (fiamminghi, guasconi, svizzeri e italiani) e nella popolazione locale. Inizialmente classificata come una forma di "peste", venne successivamente descritta dagli studi di Benedetti con il doppio appellativo di "*Mal Franzese*" o "*Morbo Gallico*". Vi furono anche altri autori che la definirono "*Mal Marrano*" (attribuito agli Ebrei),

confermando quanto fosse frequente associare l'origine di mali a tendenze culturali e di esclusione di parti della popolazione discriminata nel periodo storico. Altri non compresero né la specificità della nuova malattia trasmessa dal *Treponema pallidum*, né l'origine, spesso associata alle condizioni igieniche precarie e definita forma di malaria o di peste.

LA SIFILIDE A NAPOLI

Carlo VIII, re di Francia, giunto in Italia con un esercito di mercenari per rivendicare la corona, occupò Napoli, allora sotto dominio aragonese, nel febbraio del 1495 assieme alle truppe di Antonello Sanseverino, principe di Salerno e conte di Marsico. Alla guida del regno c'era Ferrandino, che fuggì prima verso Ischia e poi, per maggiore sicurezza, a Messina. Il 22 febbraio 1495, le truppe francesi entrarono nella città partenopea senza incontrare resistenza. Un'importante testimonianza dell'epoca, la cronaca illustrata del Quattrocento di Melchiorre Ferraiolo, illustra le forze armate francesi in gran mostra mentre occupavano il Maschio Angioino al suon di "*fifres et tambours*", senza dover ricorrere a colpi di cannone e di bombarda. Tuttavia, a minacciare Napoli non furono tanto le armi quanto la rapida e violenta diffusione del batterio trasmesso per via sessuale. Il morbo si propagò con sconcertante velocità, causando devastazioni fisiche e psicologiche tali da far sembrare la peste e le carneficine belliche quasi meno atroci. In poche settimane la malattia provocava danni irreparabili a pelle, muscoli e cartilagini, dilaniando letteralmente i corpi tra sofferenze indicibili e tormenti



*Condottieri di ventura durante l'assedio di Atella. Da sinistra a destra, dall'alto in basso:
1)Bartolomeo d'Alviano; 2)Fabrizio Colonna; 3)Virginio Orsini; 4)Vitellozzo Vitelli;
5)Guidobaldo da Fontefeltro*

strazianti. Le condizioni igienico-sanitarie precarie della città, unite al caldo opprimente dell'estate napoletana, aggravarono ulteriormente gli effetti del contagio. Carlo VIII fu costretto a lasciare Napoli dopo appena due mesi di permanenza: ufficialmente per mancanza di fondi necessari a pagare i mercenari del suo esercito; ufficiosamente perché ormai le sue truppe erano falcidiate dal morbo, che continuava a mietere vittime fra la popolazione napoletana.

Nonostante l'avanzata delle forze del re Ferrandino, coadiuvato dal Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba e da Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, fu il terribile flagello della sifilide - aggravato dalla carestia che aveva indebolito ulteriormente gli abitanti - a mettere fine alle ambizioni di Carlo VIII. Così si conclusero le velleità angioine su Napoli: non sconfitto da eserciti opposti ma dal "mal napoletano", termine con cui i francesi chiamarono il morbo. Alla fine, non furono battaglie né trattati a decidere le sorti di Carlo VIII: la sifilide fu la vera vincitrice.

MAL FRANZESE E CONDOTTIERI DI VENTURA AD ATELLA

Per un paradosso della storia i due contendenti erano parenti. Infatti, Gilbert de Montpensier, viceré francese a Napoli, aveva sposato il 25 febbraio 1481 la sorella di Francesco II Gonzaga, Chiara. I due condottieri si trovarono contrapposti durante l'assedio di Atella condividendo la medesima morte. Morirono entrambi di "Mal Franzese", di sifilide, se pur a distanza di tempo. Gilbert de Montpensier morì dopo la resa ad Atella con l'arrivo a Pozzuoli il 5 ottobre 1496, mentre Francesco II Gonzaga morì a Mantova dello stesso "Mal Franzese", il 29 Marzo 1519, dopo anni di malattia che ridusse nel tempo la sua autonomia fisica. Altri due contendenti, poco noti nella storiografia locale sull'avvenimento di Atella dell'estate del 1496, furono Antonello Sanseverino, principe di Salerno e conte di Marsico e il principe "condottiero" romano di parte francese e Prospero Colonna di Roma schierato con Ferrandino. Antonello Sanseverino (Salerno,

DE
MORBO GALLICO
OMNIA QVAE EXTANT

APVD OMNES MEDICOS
CVIVSCVNQVE NATIONIS,

Qui vel integris libris, vel quoquo alio modo huius affectus curationem
methodicè aut empiricè tradiderunt, diligenter hincinde conquisita,
sparsim inuenta, erroribus expurgata, & in vnum
tandem hoc corpus redacta.

*In quo de Ligno Indico, Salsa Perillia, Radice Chyna, Argento uiuo,
ceterisq; rebus omnibus ad huius luis profligationem inuen-
tis, diffusissima tractatio habetur.*

Cum INDICE LOCUPLETISSIMO Rerum omnium scitu dignarum,
quæ in hoc uolumine continentur.

*Opus hac nostra ætate, qua Morbi Gallici vis passim uagatur,
apprimè necessarium.*

Catalogum Scriptorum sexta pagina comperies.

TOMVS PRIOR.

fran.

Rugieri' Crougij

CVM TRI

VILEGIO.



Venetiis apud Iordanum Zilettum 1666



Torrione angioino della Cittadella fortificata di Atella, vicino la Porta di Capo o Porta Melfi

1458 – Senigallia, 27 gennaio 1499) è stato “Il principe di Salerno” (dal 1474 fino alla confisca del 1486), Conte di Marsico, e grande ammiraglio del Regno di Napoli (dal 1477). Fu a capo della Congiura dei baroni del 1485 capeggiando gli incontri di Melfi e presso il castello del Malconsiglio di Miglionico. Primogenito di Roberto (conte di San Severino – dal cui toponimo la casata aveva tratto il nome – e Marsico, poi principe di Salerno) e di Raimondina Del Balzo Orsini, figlia del duca di Venosa. Sposò nel 1480 Costanza da Montefeltro, figlia del potente Federico da Montefeltro, duca di Urbino, aspirando a diventare signore di vasti possedimenti nel regno di Napoli. Antonello Sanseverino, dopo aver preso parte con Gilbert di Montpensier alla conquista dei castelli di Napoli, fu costretto ad organizzarne la loro difesa contro la flotta di re Ferdinando II che assediava Napoli. Non poté evitare lo



Due cronisti e storici che scrissero sul “Mal Francese”. A sinistra, Francesco Guicciardini. A destra, Philippe de Comynes

sbarco e fu costretto ad asserragliarsi in Castel Nuovo. Una tregua nel successivo lungo assedio (4 ottobre 1495) gli consentì di lasciare il castello su navi francesi e di recarsi nelle sue terre. Qui fu impegnato in una dura resistenza ad Atella dove però abbandonò il campo di battaglia nella primavera 1496 lasciando la difesa alle sole truppe francesi e svizzere assediato, ridotto alla fame e ammalato di “*Mal Francese*”.

L'abbandono di Atella da parte di Antonello Sanseverino decretò la resa di Atella. Sanseverino, preoccupato per i suoi possedimenti, intavolò trattative con Prospero Colonna, comandante al soldo del sovrano aragonese. Ad Agropoli, nel giugno 1496, Sanseverino avanzò proposte inaccettabili. Costretto alla resa dopo la presa di Atella del 21 luglio, Antonello Sanseverino incontrò re Ferrandino già ammalato a Somma non riuscendo riottenere dal re i suoi domini ma un accordo per poter lasciare Napoli. Dopo la morte di re Ferrandino (fu

ipotizzato che il re fosse stato avvelenato), Antonello Sanseverino fu tra i primi ad acclamare come successore e accogliere nella capitale lo zio di questi, Federico, al quale giurò fedeltà il 23 ottobre. Dopo aver tentato con le armi di riprendersi i suoi possedimenti nel Vallo di Diano, Antonello Sanseverino a metà gennaio 1498 consegnò i suoi castelli e, ottenuto il denaro pattuito, da Marsico si spostò a Trani, sulla costa pugliese, controllata dai veneziani. Il 10 febbraio si recò a Senigallia, presso il cognato Giovanni Della Rovere dove morì circa un anno dopo, il 27 gennaio 1499. Prospero Colonna (1460?-Milano 1523) venne definito dal Guicciardini, nella sua storia d'Italia, «*Capitano [...] certamente, in tutta la sua età, di chiaro nome, ma salito negli ultimi anni della vita in grandissima riputazione e autorità*». Dopo aver preso parte alla vittoriosa battaglia di Fornovo contro Carlo VIII (in realtà non vi furono nè vinti nè vincitori, a causa del *Mal Francese* presso le truppe soprattutto francesi), Prospero Colonna combatté al servizio del sovrano aragonese ad Atella, da cui fu nominato capitano generale nel settembre del 1495.

L'assedio di Atella culminò con la resa il 22 luglio 1496, dopo più di un mese di assedio. Nella stessa estate Colonna venne inviato in Calabria, dove stava affermandosi, anche sul piano diplomatico, per la riconquista aragonese. Morto Ferrandino il 7 ottobre 1496, il Colonna, avvolto in un mantello nero in segno di lutto per la scomparsa del giovane sovrano, fu uno dei gentiluomini che accolsero Federico d'Aragona al suo arrivo a Napoli recandosi a Gaeta nel novembre quale garante per parte napoletana degli accordi stipulati per la resa della guarnigione francese. Tra gli episodi salienti di Prospero Colonna è quello della «*Disfida di Barletta*». Partito re Federico per l'esilio francese, il Colonna con il cugino si pose al servizio degli Spagnoli, raggiungendo Consalvo di Cordova, che intendeva compiere la conquista della Puglia per la Spagna. Era a



Resti di cinta muraria angioina sul lato Ovest di Atella

Barletta, con il grosso dell'esercito spagnolo, nel febbraio del 1503, al momento della disfida tra cavalieri italiani e francesi. I tredici contendenti italiani furono scelti tra le squadre del Colonna, del cugino Fabrizio e del duca di Termoli. Al Colonna fu dovuta la scelta delle armi.

Tra le altre notizie "particolari" relative all'assedio di Atella che riguardarono il coinvolgimento dei condottieri di ventura, vi sono le storie di Paolo Vitelli che assieme a Paolo Orsini (era figlio naturale del cardinale Latino Orsini) vennero assoldati dai francesi. Durante l'assedio, i due uscirono da Atella per cercare aiuti alimentari e militari a Venosa. Vennero assaliti dagli "*stradiotti veneziani*", mercenari al soldo di Francesco Gonzaga. Prevalse la cavalleria leggera della Serenissima e le lance aragonesi. Paolo Vitelli superò lo sbarramento limitando le perdite di uomini d'arme e cavalli leggeri solo grazie all'intervento di Alviano e Gian Giordano Orsini (altri mercenari francesi),

giunti in suo soccorso con due squadre di uomini d'arme. I cavalieri di ventura al soldo francese si arresero agli avversari consegnati in ostaggio dal Montpensier al re di Napoli Ferdinando d'Aragona per lasciare Atella. Paolo Vitelli e Paolo Orsini vennero fatti imprigionare dal papa, nonostante i patti stipulati ad Acerra e Napoli in Castel dell'Ovo con Virginio e Gian Giordano Orsini ne avessero decretato la liberazione. Fu Francesco II Gonzaga che riscattò la loro libertà. Secondo alcune fonti storiche i due cercarono di scusarsi con il marchese di Mantova con il pretesto del "Mal Francese" contratto ad Atella, impegnandosi ad accompagnare Francesco Gonzaga a Mantova, nonostante il papa e Cesare Borgia fossero contrari alla liberazione dei due Condottieri di ventura. Sulla decisione di Francesco II Gonzaga pare influì la predizione fatta da un astrologo napoletano che lo aveva visto morire se non lasciava subito Napoli. Forse è per ingraziarsi la buona sorte che prese con se i due "ex prigionieri" malati, giungendo a Ravenna e a Ferrara e viaggiando fino a Mantova dove Francesco II Gonzaga ebbe contrasti con la Serenissima di Venezia, al punto che inviò sua sorella Chiara in Francia scortata dal suo scudiero Piero Gentile. Francesco II Gonzaga morì di Mal Francese nel 1519.

In una ricerca ancora in *progress*, tra le fila francesi sotto il comando di Gilbert de Montpensier, militavano ad Atella numerosi altri Condottieri di ventura. Papa Alessandro VI (Alessandro VI) ordinò, dopo la resa di Atella la confisca dei beni di Virginio Orsini. Egli si rese protagonista di una "scaramuccia" vicino Venosa allorquando cercò di reperire i rifornimenti durante l'assedio di Atella. Dopo la caduta da cavallo, ferito si salvò grazie ai suoi uomini d'armi. Tra luglio e agosto venne mandato dal viceré francese Gilbert di Montpensier a negoziare una tregua di 30 giorni, ma si arrese alle forze di Ferrandino. Catturato, sotto pressione



Resti di una cinta muraria angioina sul lato Est di Atella

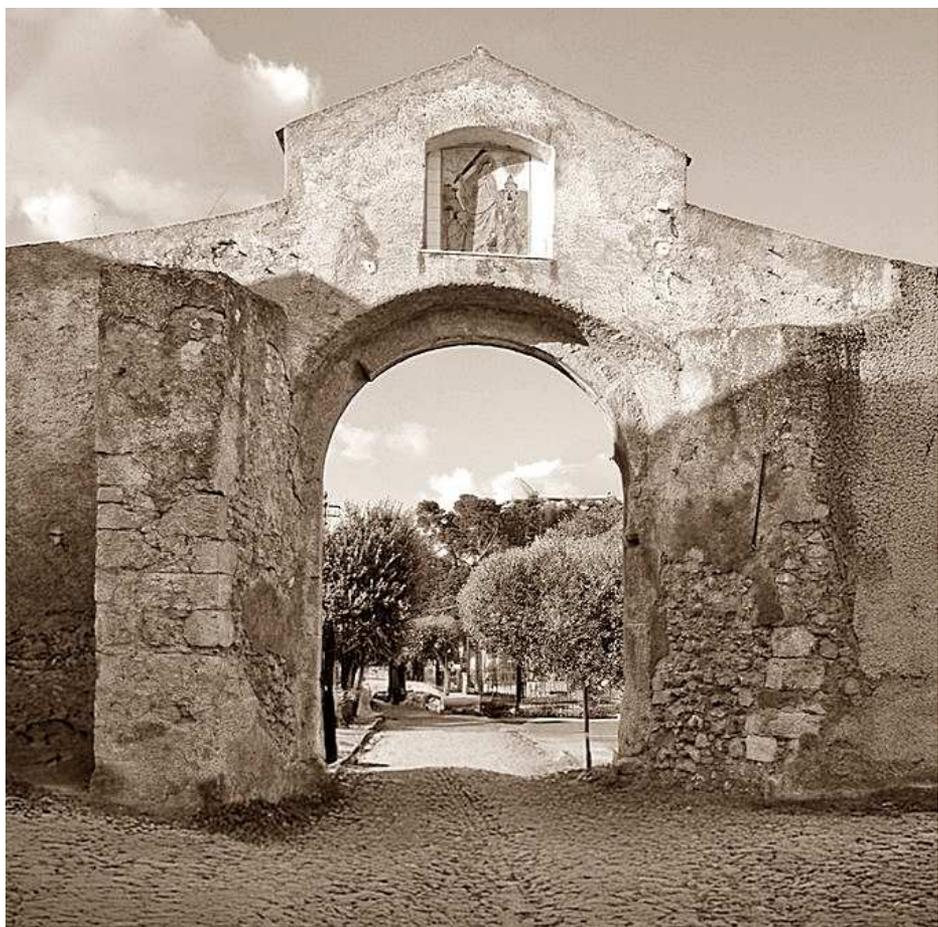
papale, i suoi uomini vennero arrestati e condotti prigionieri. Altro condottiero nelle fila francesi presente ad Atella fu Vitellozzo Vitelli assieme ai fratelli Paolo, Giulio, Giovanni e Camillo. “Vitellozzo” era cognato di Oliverotto da Fermo e Camillo Orsini. Vitellozzo, salvatosi dall’assedio e dal “*Mal Franzese*” morì fatto strangolare a Senigallia da Cesare Borgia. Il mercenario Fabrizio Colonna, dopo la resa di Atella, ritornò in Abruzzi.

Sposò Agnese di Montefeltro e fu nominato Conte di Tagliacozzo e Gran Conestabile. Bartolomeo d’Alviano, con Virginio Orsini venne incaricato da Gilbert di Montpensier assieme al capitano francese Précý di negoziare una tregua di trenta giorni con gli avversari. Fu molto stimato dal vicerè Gilbert de Montpensier che lo considerava tra i condottieri più fedeli e per la sua abilità militare. Partecipò in seguito alla difesa della Repubblica di Venezia. Il Comandante di ventura Girolamo Gaglioffi con la sconfitta dei francesi conclusasi con la resa di Atella,

dovette abbandonare la città presa da Ferrandino. Ne fu bandito assieme a suoi famigliari alleandosi in Abruzzo con il congiunto Ludovico Franchi, conte di Montorio

Tra le file di Ferrandino è infine da annoverare Guidobando da Montefeltro, figlio di Federico da Montefeltro e fratello di Antonio da Montefeltro. Dalla Calabria si unì a Gonsalvo de Cordoba dopo la resa di Atella. Le vicende legate all'assedio di Atella costituiscono un mosaico frammentato ricostruito solo in parte dagli storici Giustino Fortunato e Giacomo Racioppi, le cui analisi si concentrarono prevalentemente sull'impresa militare con pochi accenni alla malattia della sifilide nelle truppe di stanza ad Atella e ai contendenti sul campo di battaglia.

Gran parte delle ricostruzioni storiche degli avvenimenti si basava sulle lettere inviate da Francesco II Gonzaga alla moglie Isabella d'Este tra giugno e luglio 1496, datate "*da Tella dominio veneto*". In quel periodo, il marchese di Mantova, al servizio della Repubblica di Venezia nel Sud Italia, era impegnato a inseguire le truppe francesi tra Irpinia, Basilicata e Puglia in soccorso del re Ferdinando II Trastámara d'Aragona, noto anche come Ferrandino o Ferrante II. Nessun cenno venne fatto alle condizioni in cui versavano le truppe armate. Dopo il ritorno di Carlo VIII in Francia, mentre Ferrandino era intento alla riconquista del regno, nel gennaio del 1496, Francesco de Casati fu inviato a Napoli, donde inviava ragguagli al duca di Milano, Lodovico Sforza sulla situazione e sui progressi di riconquista del regno da parte di re Ferrandino. Di nobile famiglia milanese, Francesco de Casati fu scrittore apostolico. Si affacciò alla vita pubblica del ducato di Milano nel 1471, quando presto giuramento presso la cancelleria segreta del duca Galeazzo Maria Sforza. Dopo la capitolazione di Atella, fu Francesco de Casati a firmare come garante e ambasciatore del duca di



Porta di Capo, o Porta Melfi o San Michele (foto anni Sessanta)

Milano, la resa del Montpensier. In quell'occasione accennò al duca di Milano le condizioni di salute delle truppe ad Atella in una sua lettera del 27 luglio 1496 “...i francesi sono tanti infastiditi di stare in Atella per li molti ammalati che hanno et ogni dì ne crescono...”. La narrazione dell'assedio non si esaurisce solo nelle lettere di Francesco Gonzaga e Francesco De Casati, ma trova ulteriori interpretazioni nelle cronache napoletane di Giuliano Passero e Notar Giacomo

Della Morte, successivamente riprese da Paolo Garzilli nel XIX secolo nella sua “Cronica di Napoli”.

Secondo queste fonti, l’assedio culminò nella “capitolazione di Atella” dopo una lunga trattativa tra le truppe francesi guidate dal viceré Gilbert de Montpensier e quelle di Francesco II Gonzaga. Durante il conflitto, i veneziani distrussero parte delle mura, i mulini e contaminarono le fonti d’acqua, causando una grave crisi di fame e sete tra gli abitanti e i soldati francesi asserragliati nel borgo che aggravava l’epidemia di sifilide contratta a Napoli, che si diffuse ulteriormente tra le truppe francesi durante la loro permanenza ad Atella.

Francesco II Gonzaga intendeva perseguire una “capitolazione completa” con l’annientamento delle forze nemiche. Re Ferrante (Ferrandino), poco prima della sua morte avvenuta nel 1496 all’età di 29 anni – forse anch’egli vittima della sifilide oppure, come riportato da alcune fonti storiche “*della malaria o degli eccessi di coito*” – autorizzò che i francesi sopravvissuti fossero scortati a distanza di sicurezza fino ai porti di Castellammare di Stabia e Baia per essere imbarcati verso la Francia. Una testimonianza di Notar Giacomo aggiunge alcuni dettagli sul tragico viaggio da Atella verso il destino già segnato dei soldati francesi. I sopravvissuti lasciarono Atella all’inizio del mese di Agosto del 1496 e furono scortati “*a quattro miglia di distanza*” per timore del contagio fino ai porti- scriverà Notar Giacomo “*dove molti morirono a causa delle precarie condizioni ambientali*”. Anche Gilbert de Montpensier morì appena giunto a Pozzuoli e venne sepolto nella chiesa di San Francesco e S. Antonio. Le sue spoglie furono successivamente traslate in Francia presso la chiesa di San Luigi ad Aigueperse. Secondo Paolo Capello, oratore veneto presso il re di Napoli, 2.000 dei quasi 5.000 soldati francesi asserragliati ad Atella sopravvissero alla fame e alla malattia e, di questi ultimi, solo 500 riuscirono a ritornare in Francia. In



Torre angioina con resti di mura della Cittadella fortificata, vista dal lato Ovest. In basso, resti di mura, bastioni e torri quadrate lungo l'attuale via Pertini

parallelo, Johannes Henricus Schweizer riferisce nella *“Chronologia Helvetica”* (1607) che appena 148 soldati del contingente svizzero, composto inizialmente da 1.500 cavalieri, sopravvissero al contagio del “morbo Gallico” e fecero ritorno in patria, contribuendo alla diffusione dell’epidemia in Svizzera. Nei “Diari” di Marin Sanudo, pubblicati nel 1879, si legge che ad Atella “molti sono infermati”, con riferimento alle condizioni di salute in cui versavano i soldati francesi.

Un'altro cronista, di parte francese, offre particolari sulla tragica fine dei "reclusi". Philippe de Commynes, o de Commines, italianizzato in Filippo di Comines (Hazebrouck, 1445 o 1447 – Châteauroux, 18 ottobre 1511), è stato un politico francese di origine fiamminga. Nei suoi diari e nelle corrispondenze scrisse della malattia definendola "peste" che aveva colpito l'esercito e che molti prigionieri " ...morirono rinchiusi nelle navi nell'isola di Procida dove furono mandati dal Re Ferrandino".

Domenico Malipiero era comandante navale che veniva da una famiglia patrizia di Venezia. Egli passò la sua gioventù nei commerci marittimi per conto della sua famiglia e divenne senatore veneziano nel 1465. Nei suoi scritti annoterà in dialetto veneto "... el signor de Mantova è amalà a Fondi..e l corre pericolo de morir in quella città...a' 19 ottobre è zonto a Ravenna amalà , e va a casa per rebaverse...el Re Ferando è amala gravemente, con frieve doppia terzana, et è in pericolo di vita e se dise che l'a bevù gran quantità di neve...".

Il tragico epilogo è riportato anche da Francesco Guicciardini nella sua "Storia d'Italia", dove descrisse come molti soldati francesi morirono in seguito fra Baia e Pozzuoli a causa della malattia incurabile da alcuni cronisti definita una "peste" (La penicillina fu scoperta nel 1928 da Alexander Fleming molti secoli dopo) e delle difficoltà incontrate durante il trasferimento forzato.

L'assedio di Atella rappresenta uno degli episodi più tragici e sconosciuti delle guerre italiane del XV secolo, mettendo in evidenza non solo le devastazioni belliche, gli intrecci tra le signorie d'Italia per la conquista del Mezzogiorno, ma anche l'impatto delle epidemie che ebbero sulla popolazione che accompagnarono le guerre nel regno di Napoli.

* scheda storica curata da Antonio Bavusi per Pandosia

Per approfondimenti sul tema

G. Falcucci, *La sifilide a Napoli nel tardo Quattrocento*, in Laboratorio dell'ISPF, XVII (2020), pp. 2-23. Gianluca Falcucci. ISPF – LAB Osservatorio;

M Caputo. *La diffusione dell'epidemia di sifilide nel Regno di Napoli*. Rinascite della Modernità, n. 2, 2022.

Sull'assedio di Atella: M.Saraceno, T.Pedio. *Atella 1496*. Edizioni Tarsia, Melfi, 1996; G.Racioppi. *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*. Prima edizione digitale febbraio 2020); C. Conte, M.Saraceno. *Territorio uomini e merci ad Atella tra medioevo ed età moderna*. Appia due editrice, Venosa, 1996; AA.VV. *Dal casale alla terra di Atella*. Appia due editrice, Venosa, 1996.

M.Sanuto. *Diarii*. A cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, 1466-1536 — Diaries”.

Note biografiche di Capitani di Guerra e di Condottieri di Ventura. *Database on Condottieri and military warfare in Italy during Renaissance*.

Pandosia – “*Terra Solis*”

